

S O N E T T I 8

D E L

SIG. D. ANTONIO

DE' ROSSI



Al M.R.P. Frà Alberto de' Rossi de'
Predicatori ; Priore del Real
Conuento di S. Domenico
Maggiore di Napoli :

I N N A P O L I

Per gli Heredi di Roberto Mollo)(1661
Con Licenza de' Superiori



M. R. P. e, mio Sig. Offer.



osseruanza, ch'io
professo al Sign.
D. Antonio de'
Rossi dignissimo
fratello di V. P.
M. R. mi hà per-

suaso à mandare alle stampe questi
pochi suoi sonetti, che in varij tem-
pi, & occasioni mi son peruenuti in
mano. Sò che l'Autore, essendosi
dato à vita religiosa, e ritirata, si ri-
sentirà meco grauemente; perche
io gli habbia publicati senza sua sa-
puta, e ritrouandosi egli assente da
que-

questa Città . Mà resto anche per-
suaso, che appresso la modestia di
lui verrò scusato da Virtuosi , ama-
tori delle belle lettere , percioche
io ingratià loro habbia commesso
questo fallo . Quantunque non lo
stimai tale: mentre in ciò non hebbi
altro fine , se non ch'egli non lasci
perire le sue fatiche, e non resti de-
fraudato di quelle lodi, che sono al-
l'istesse meritamente douute . E di
qui egli risoluua di dare alle stampe
il suo Moral Poema , intitolato l'
Imagie della vita Vmana : opera,
s'io non mi inganno , degnissima
della luce del Mondo . Spero an-
che di venirme disculpato appresso
l'istesso da V. P. M. R. alcui nome,
e protezione sono stati da me ra-

gioneuolmente dedicati : affinché
ne' parti d'vn suo fratello , ella si ri-
conosca à parte di quel merito, che
in età giouanile l'ha solleuata à reg-
gere cotesto Conuento così nobile,
e così numeroso . Carica veramēte
di somma honoreuolezza , mà cor-
rispondente al talento riguardeuo-
le, , che la diuina Bontà hà riposto
in lei . stimo parimente di hauere
in ciò fatto cosa grata à Signori Aca-
demici otiosi: mentre rauuifaranno
in questi, pochi sì; mà eruditi Cōpo-
nimenti , i lumi di quell'ingegno,
ch'è nobil membro dell'istesso lo-
ro Illustrissimo Corpo . Hò poi di-
sposti questi sonetti secondo la ma-
teria , che trattano , e quelli che
furono dall'Autore indirizzati à di-

uer-

uersi suoi Amici, sono stati posti da
me per ordine di alfabeto secondo
le prime lettere de loro nomi, e ciò
à fine di sfuggire lo scoglio delle
precedenze . Priego in tanto dal
Cielo à V. P. M. R. ogni maggior
esaltatione , e le bacio riuerente-
mente le mani - Napoli primo Set-
tembre 1661.

Di V. P. M. R.

Dionisissimo Seru.

D. Gioseffo Domenichi

A j

*Illustrato della Divina Gratia, firitrabe dagli
amori profani.*



SE trà lacci funesti il piede auolto,
Traffi i verdi anni in libertà captiuo;
E fiso à i lampi d'vn volubil volto,
Vissi al-tuo Nume, & à me stesso à schiuo.



Hor che in mè volgi il guardo eterno, e diuo,
Anch'io, Padre del Ciel, ver te riuolto,
Il cor pur dianzi in ciecho error sepolto,
Sotraggo à morte, e nel tuo spirito auiuo.



Piona da' raggi tuoi celeste, e puro
Ardor, che il sen m'isfiammi, e spegna in tanto
Doglioso vmor, quel primo incendio, impuro.



E dritto, è ben, che s'al tuo fido, e santo
Lume, il cor fù gran tempo algente, e duro,
Si stempri omai per i tristi occhi in pianto.

Esf.



S'apre ne' petri altrui per man d'Amore
Di quol di pianto inefficabil vena ;
E' in ghiaccio ardente, anzi in gelato ardore
Stringe i dubbi pensier ferrea catena .



Mentre fugge empio tofco, e s'auuelena,
Vere dolcezze à sè promette il Core :
Se la mente immortal nacque serena,
Se fteffa inuolue entro à penoso orrore



Fatto de proprij fcempi auido il guardo,
A larue intende, ingannatrici, e vane,
E' l vago ammira d'vn color bugiardo .



Frà gli incendij, il defio, cieco rimane:
Refo à i lumi celefii ottufo, e tardo,
D'ombre, ci fi pafce, e di menfogne infano .

*Nella Nascita della Beatissima Vergine
Madre di Dio.*

3



Soura il carro di Stelle il puro seno
Solcaua di Giunon, la notte oscura.
Ne de' lumi dorati il bel sereno
Ombra tingea, di fosca larua, impura.



Theti (à fieri Aquilon già posto il freno)
Ridea, vie piu, che mai tranquilla, e pura:
E' l Ciel, nou' Argo al parto di natura,
Parca d'occhiute pompe ornato, e picco.



Quando d' l'aura vital Diua nauella
Sorle, e racchiusa entro à corporeo velo;
(Eletta in Madre) offriasi al verbo, ancella;



Qui sparso il primo Amor d'eterno zelo,
Dissehor; che splende in lei luce si bella,
Non hà la terra, onde più inuidij il Cielo?

S. Giu.

**S. Giuseppe , Sposo della Beata Vergine rassomi-
gliato all'antico Patriarca Giuseppe .**



S Tupì l'Egitto, oûe apprestar si vide
Contro à l'orrida fame, esca vitale :
Di cibo eletto , in quel digiun mortale ,
Le turbe afflitte, il Saggio Ebreo prouide.



E questi à cui fan pompa illustri, e fide
Virtù; che pari hà'l nome, e'l merto eguale ;
Co'l pan, ch'ei custodi, sacro, immortale ,
Vien, che mille alme ristorar confide .



Quegli da carcer tetro assunto al Regno ,
Non superbi: questi, s'alzò non meno
Per vmltà, d'Eccelse glorie al segno .



Mà l'vn sostenne al fin scettro terreno ;
L'altro à quel Grande d'Imperar fù degno ,
Che del Mondo; e del Ciel cõtentra il freno .

Al

Al Patriarca San Domenia.

*Si allude alla stella, che fu veduta nel fronte di lui,
quando era fanciullo, & alle heresie, che in
quel tempo infestauano S.chiesa, ripresse
poi con la dottrina del Santo.*



Gia del celeste Vscier da nembro oscuro,
Scorgeasi in alto mar sorpreso il legno;
Et ~~Et~~ Dori in volto acerbo, e duro
Contro al sacro Nocchier fremer di sdegno;



Voragin vaste entro'l Ceruleo Regno
Apre, in lega Aquilon, con austra impuro:
Foschi nemi eccitar d'orgoglio iadegno
Il piouso Orion, l'infaulto Arturo.



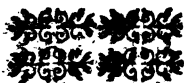
Qual comparisse in Ciel propitia luce,
Sembra anhelar tra'l chiuso orror profondo;
Del Nauigio fedel, piangente, il Duce.



Quando il tuo raggio di virtù secondo
Recar si vide, ò nuouo, alto Polluce,
Calma insperata al naufragante Mondo.

S. Gio

**3. Gio: Battista rivinofca il Verbo humanato
dentro al utero materno,**



DI colpe infante entro gli orrori, e'l cielo,
Giaceafi il Mondo orribilmence innolto ;
Ancor trà'i Cerchi d'vn Virgineo Cielo
De fvmana salute il fole, accolto ;



Quando da chiusi lumi il folco velo
Nel fen materno, al precursor difciolto ;
Egli al verbo fatt'huom, fiso, e riuolto,
Tutto auuampò d'incomparabil zelo,



Ben la madre di lui, gli influffi atteri
Scerfe del fol, che'l fol vince d'affai
Et al nuouo prodigio erfe i pensieri .



Scourir del fol, non ancor nato'i rai ;
Suelar, chiufo ne l'alto, alti Mifteri,
Merangliè maggior chi vide mai ?

S. Iacò

S. Iuone, la cui Santità fù espresso in sogno alla madre sotto l'Imagine d'un Gigante; mentre celebransi sacri Misterij dell' Altare, un globo di fuoco gli circondò la testa;

7



S Timò tal hor con monte imposto à monte,
L'Empio stuol de' Giganti, al Ciel ribelle,
De l'aurea luce impouerir le Stelle,
E fulminar chi fulminò Fetonte.



Mà in van di folle orgoglio armò la fronte:
Che irato il Ciel, vibrò strati, e facelle;
E trà'l fragor di torbiee procelle
Scuotendo il suol, punì i superbi, e l'onte.

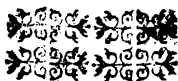


Que d'alta vmiltà fatto sostegno,
Per sublime Virtù, Gigante, luone,
Aspira à i seggi de l'empireo Regno:



Vince in sì degna, e sì gentil tenzone;
E'l Cielo istesso, di vittoria in segno,
Gli ordì con le sue fiamme, auree Coron e.

Cor-



Mostro inhuman, che d'Acheronte uscito,
Col tuo sguardo inferto, & auueleni;
E d'odio sparso, e da liuor ferito,
Per l'altrui ben te stesso impiaghi, e sueni.



Qual terrebereo furor ti rende ardito
Frà le mie gioie à distempiar veneni?
Qual ti lusinga barbaro appetito,
Perche sien foschi, i giorni miei sereni?



Lungi sgombra, empia erinni, Angue noceàte
Vanne à gli ermi più fieri; e quiui aduggi:
Gli Orsi, e le Tigri col tuo fiato ardente.



Anzi à Cœcito omai ritorna, e fuggi:
Qui batti à voto il formidabil dente,
E te stesso mordendo, iui ti struggi.

Ma-

*Masaniello d' Amalfi, vil pescatore, fatto capo
della plebe seditiosa nelle riuoluzioni di
Napoli, sotto li 7. di Luglio 1647.*

9



M Arin guerriero, anzi à i squamosi armenti
Guerra eccitò cò i canapi ritorti :
Hor di Marte, costui, rende i men forti ,
In riuà al bel Tirrhen , seguaci ardenti.



Corron costor, quasi in ebbrezza absorti ,
Di faci armati, à diuorar gli argenti :
Resi d'alto furor sciolti torrenti ,
Fan per tutto inondar ruine, e morti .



In se stesso sconuolta, è in sè diuisa
Partenope, non più festosa, e vaga,
Hor tutta è duol, nel proprio sangue intrisa.

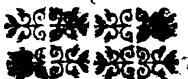


E di più fieri scempi omai presaga ,
Sù meste arene, in bruna spoglia, affisa ,
Il suo grembo gentil di pianto allaga .

AD

*All'istessa Città di Napoli agitata dalle rivoluzioni
Paragone trà Venero, Dea del Gentilestimo
e Masaniello d'Amalfi.*

10



DA le spume del mar Vener già nata,
In tè potmpe fastose vn tempo ottenne :
Da le spume del mar, colui se'n venne ,
C'hor muone in tè sedition malnata .



Quella, al popol di Gnido in pregio, e grata,
Di culto indegno à i primi onor peruenne e
Questi, à gli applansi d'vna plebe ingrata,
Da i tempi violar, non si contenne.



A'franger legni, ad eccitar tempeste ,
Dal mar crudele; e l'vna, e l'altro, apprese
A far le gioie altrui naufraghe , e meste ,



Gli erari, e gli ori à dinorar intese,
Nei Palaggi, e se'i cor fiamme funeste,
L'vna, d'amor, l'altro di sdegno, accese .

S'in

*S'inuitano i Poeti Napolitani alle lodi del Signor
Conte d'Orate per le cose da lui operate à fauor
della Corona di Spagna nelle riuolutio-
ni del Regno nel 1647. e 1648.*

11



V Oj, del vago Tirrhen Cigni canori ,
Cui l'alme à trar dal ruginoso oblio ,
Infiamma i bei pensier nobil desio ,
Gli Eroi fregiando d'immortali allori .



Del gran Gueuara ad eternar-gli onori ,
Furor v'accenda del Castalio Dio :
Gloria più rara, il dolce stil natio
Trarrà, di lui trà i bellici fulgori .



Che s'al Cigno di Manto il pio Troiano ,
E di smirna al Cantor, valle Pelide ,
Recar ne'pregi suoi vanto sourano .



Che sia per questi; à cui maggior non vide
La prisca età ? questi , ch'al Cielo Hispano
Sorfe nouel; mà più sagace, Alcide ?

B

De-

*Descrive la Peste di contagio, che nel 1656. afflis-
se il Regno di Napoli, e gran parte dell' Italia.*

12



T Oltra di grembo à Pluto, orrida Peste
Per l'italico suol moue, e s'aggira.
Spira stigij anhelici, e mentre spira,
Vibra ne' petti alterui fiamme funeste.



Dà chiusi Alberghi, sbigottite, e meste
Le turbe, à i campi, ella sospinge, e tira:
Ma'l contagio mortal, che in lor conspira,
Se fugge il pie, vico, che la vita arreffe,



Come ignoto velen dentro s'apprende
Dal tatto solo; anzi da vn fiato lieue,
Vede il vulgo, & ammira, e non comprende.

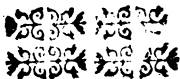


Come serpa, e s'auuanzi in spatio breue,
E come il cor si atrocemente offende,
Ch'ei si dilegui, come al sol di neue.

De-

*Descrive l'Inondatione del Tevere, occorsa à 4. di
Novembre 1661.*

13



G Onfio da gli Antri, e d'alterigia pieno
Già'tebro innalza il crin, dal letto algoso;
E da fiume Real, torrente ondoso
Fatto, ei niega il tributo al mar Tirreno.



Al popol di Quirin minaccia il freno
D'impor, superbo, e co'l suo piè fastoso
Egli ratto non men, che strepitoso,
Tenta occupar del Campidoglio il seno.



Corrono à depredar l'onde vittrici,
Dà i ricchi Alberghi i pretiosi arredi
E'l tutto empion d'orror, qual furie vittrici.



Cò i venti in lega le procelle hor vedi:
Mesto il vulgo sospira, ascreso in alto;
De la fame, e del fiume al doppio assalto.

B 2

De-



Sotto gelida rupe oppresso, e chiuso.
Di sdegno ardendo il fier Vesuuo, e d'ira
Scuote l'aspra ceruice, e in suon confuso
Globi, al Ciel, di fauille auuenta; e spira.



L'empio ardor, che lo stragge, e fuor d'ogn'vso
Sulfurei nemi d'ogni intorno aggira;
Frà le viscere sue sparso, e diffuso,
Vasti macigni incenerir si mira.



Sotto pallide nubi il Ciel s'asconde;
Del Ciel, c'hà per pietade vmidi i lumi,
Sono i venti, sospir, lagrime, l'onde.

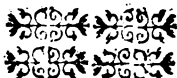


Ou'ei di cener densa atri volumi
Spiega del bel Firrhen sù l'ampie sponde,
Qui di pianto, e di duol sà nascer fiumi

Al.

Allude all'incendio del Vesuvio, & all'inondazione del Teuere, occorsi ambedue nell'istesso anno 1660.

15



D'ira accesi, e di sdegno, ecco à tenzone
Quinci il Veseuo, e quindi il Tebro altero:
L'vn di fumanti ardor campo guerriero,
L'altro vmor procello si à terra espone.



Questi, premendo la Città di Piero,
A lei, che'l pose al Mondo, il giogo impone:
Sù Partenope vaga, acerbo, e fiero
Quegli, nembi voraci alza, e compone.



Ambo son ciechi: e pur sù l'aer vano
L'vn di ferra mille occhi à ciechi ardori;
L'altro, al vulgo altrettanti apre sù'l piano.



D'ambi, affordano il Ciel, gli alti fragori:
E pur'ad ambi il vasto orgoglio infano
Frenan due sacri, e singolar Pastori.

B 3

A1

*Al M. R. P. Frà Alberto de' Rossi, suo Fratello
Dall'Ecclisse del Sole sotto il segno di scorpione oc-
corsa à 2 di Nou. 1600. e della cõgiunzione dell'istes-
so Pianeta, e di Saturno seg. à 6. di questo mese sotto
il segno medesimo, e quisus Marte, e Mercurio; pre-
sagisce gran piogge, Inondationi di fiumi, e sterile
raccolto.*

16.



L' Angue immortal, che co'l perpetuo giro
Le vicende del Mondo in se racchiude ;
Sù queste rupi inorridite, e nude
Diura il giel, che gli Aquiloni ordiro .



Gli vsci del Ciel, Febo, e Saturno apriro ,
Onde vmor tempestoso in giù trasude ,
E lo scorpio auentar l'oblique, e crude
Branche sù questi, ebre di sdegno, id miro .



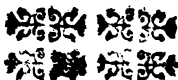
Al Messagier de' fauolosi Numi ,
Scuote i torbidi vanni il segno istesso ,
Perche i campi à inondar s'alzino i Fiumi.



Veggio il fernido Marte anch'ei depresso ;
Fia, ch'atri nembj, indi auenir, presumi ;
E vaste piogge, e steril messe, appresso .

Al

*Allude à quelli Affiomalegale. Summum ius, summa
iniustitia.*



Fier padrigno, e' il rigor. la madre Ascrea
Tratta, e vibra ben sì vindice Spada ;
Mà pur con voto, ch'ella à pien non cada ;
Rechi terror; non stragge acerba, e rea.



Co' l' sangue già solo vn Dracon scriuea
Sue leggi altrui, nell' Artica contrada,
Ei con Dragoni à soggiornar se'n vada,
Che l'uman dal ferin non distinguea.



Se ministro, e' di lui, che regge il Cielo,
Chi giudice è fra noi de' nostri errori;
Perche di lui non sembra il nobil zelo?

serba



Quanti s'odono in Ciel vasti fragori,
Pria, che si scocchi vn sol fulmineo celo.
Che fere i Monti, se spauenta i cori?

B 4

Al

*A.M.R.P.F. Ambrogio da Sorrento Franciscano
Che l'omiltà paziente sia la vera Pietra de'
Filosofi.*

18



CHiude al calor d'Ermetico fornello ;
In cauo vetro vn fuggitiuo argento ;
E chiuso il Fabro, entro à solingo Hostello ;
A'folli magisteri irrita il vento .



Versa fumo, e sudor, eupido, e'intento
Quel metallo à fissar troppo rubello ;
Mà l'vn fugge dal foco, e dal martello ;
L'altro fisso riman nel suo tormento :



Artefice miglior, vera Vmiltade ,
Mentre insegna à soffrir men giulti ardori ;
Porta à i lucidi onor d'aurea Bontade .



Ella forma dà i scherni, alti splendori :
Trà le piaghe, e gli oltraggi vnqua non cade
Vintaze le pouertà, cangia in tesori .

A/

Al M.R.P.F. Ambrogio da Prato Franciscano:
Il Serafico S. Francesco in virtù della sua pro-
fonda umiltà ottiene grado eminente di
gloria nel Cielo.

79



Splendido Astro di luce, Angel sublime
Tra primi, è tra maggiori in Ciel splendea:
Mà'l trasse giù da quelle eccelse cime:
Ne'tetri Abissi, empia alterigia, e rea.



O qual di vien dalle sembianze prime
Diuerso? e'n quai tormenti il fier cadea?
Pria nel eandor l'istesso sol vincea;
Orrida notte hor nel suo volto esprime:



Pietade apprende dall'orribil caso
Francesco; & à seguir l'vmil bassezza
Del puro Angel di Dio, vien persuaso.



In vn gli ori, e gli onori ei fugge, e sprezza:
Si, che d'election già fatto vaso,
Poggia del Ciel soura emiaçate altezza.

Al

Al Signore Aniello Lottieri .

*Essendo tutte le cose umane caduche; e transitorie,
la virtù sola può condurci ad eterne felicità .*

20



F Vgge, qual nebbia al sol, qual onda in fiume,
De gli anni il corso, e i nostri giorni inuolue
E' l tempo predator disperge in polue
Ciò, che per fasto insuperbir presume .



Morte hà strali di foco, e per costume
Scettri, Mitre, e diademi in cener solue:
A i flutti del' oblio mal regge il lume,
Ch'entro à Spatii vitali in noi, si volue .



Fumo, e fiamma in vn punto; e larua, e scena,
Anzi inganno, e menzogna, e il vner frale;
Ch'allettando il pensier deluso il mena .



Sol può d'alta virtù raggio vitale
Donar, Lottieri: ou' ella i sensi affrena,
Beata eternità, soglio immortale .

Al

Al Signor Marchese Antonio Solimene
La lira d'Orfeo introduceua sensi d'omnità de' Bra-
ti, e quella de' nostri Poeti lasciui introduce sen-
si di bruto ne gli huomini.

221



T Emprò tal'hor l'armoniosa lira, (diede
E'moto à i boschi, il Thracio Orfeo già
A l'aspre fere, entro à seluaggia Sede,
Lo stil canoro, vmanai sensi ispira.



Trahendo à i carmi ossequioso il piede
L'orso, e il Leon, lascia l'orgoglio, e l'ira:
Non più te vite altrui, vien, che deprede
L'Angue; ne tosto aumenta, e morte spira.



Mossa per man fedel contra impudica
Hor sensi in noi d'irsuta belua innesta,
E trà lasciui error gl'animi satrica.



Cieca fiamma ne' i cor per lei si desta,
Onde incendio mortal s'erger, e nutrica
Erogo indegno à le virtù s'appresta.

Ai

Al Sig. Francesco Sangiorgio V. G. Castriano
Che da' Giudici si deuono compatire i delitti non
molto graui.

22



O Pra umana, è il fallir. De' sensi al pondo
Giù spinto, huom cade in varie colpe in de-
E'l fallo omai sotto l'infaste insegne (igne;
Intiero. accoglie, incatenato il Mondo.



Chi mai vide ingemmarfi il fango immondo?
Chi l'ethiope imbiancar, fia, che s'ingegner
Anzi ci vedrà sul'Erebo profondo
Splender d'vn chiaro di luci ben degne.



Anco nel sol, che d'aurea luce, e fonte,
Riuiè chi fiso il guarda, ò macchia, od ombra;
Ne quinci egli vsa di celar la fronte.



Se dunque altrui men graue eccesso adombra,
Le voglie al compatir non sia men pronte
Di lui, che'l tron dela Giustitia ingombra.

A/

*Al Signor D. Gioſia Acquaviva Duca d'Atri, eletto
in Principe da' gli Academici otioſi di Napoli
Si allude all' Aquila, Impreſa dell' Academia , & al
Leone, armi della famiglia del Principe .*

23



Sublime Erò, cui fecondar gli allori
Con bell' **ACQVA** ſi diè, purgata, e **VIVA**,
E verſar d'Ippocrene in ſù la rina
D'eloquente ſaper, fiumi canori :



Per tè ſorger vedraſſi à primi onori
Lei, che in **Athene**, e ſù gli **Ingegna**, e **Diua** :
Per tè vedrem l'aurea ſapienza **Argiva**
Mille **Sparger** frà noi viui **fulgori** .



L'**Aquila**, che di ſtelle à ſè fa velo ,
Se di pregio, e di lume altrui non cede,
Quando ſorge il **Leon**, tramonta in **Cielo** !



Queſta, ch'al **Sol** ſi ſpecchia, e qui preſiede ,
Del tuo **Regio Leon** trà i lampi , e'l zelo
Più chiara ſplende , e in tè ſe ſteſſa eccede .

Al

Al Signor D. Gio. de' Vargas
Perchè piaccia all'Autore, trattandosi in Villa di
S. ...
...
...

24



Lungida Tetti abissi, duo il pensiero
Frà pompe allestratici erra, e vaneggia.
E dal Regno de' ricombando il vero,
Menzogna, e fraude i sensi tiraneggia.



Hor che'l Nemeo Leon sdegnoso, e fiero
Per le piagge del Ciel rugge, e lampeggia;
Vè presso a l'onde chiare vn Pin frondeggia,
De' miei stanchi pensier seggio a l'impero.



Qui lieto al suon di non fallaci argenti,
Senz' oltraggio temer di rea lusinga,
D'innocente V signuol godo a i concetti.



E qui non vien, ch' Ambition dipinga,
Giouanni, al mio desio vani portenti,
Ne, ch' infida beltà m' affueciti, e stringa.

Al

*Al Signor Girolamo Pollieri Matematico infigne
dall'esser Dio Benedetto l'unico Centro di tut-
te l'effinze create, auuolene, che in lui so-
lo l' Anima nostra si quieti .*

85



Q Vel Buon, quel Grãde, Immenso, & Infinito,
Che'l Ciel creò di nulla; e'l tutto regge:
Il cui centro, è' destin; la voglia, è' legge,
Onde il gonfio ocean si frange al lito:



Il centro è' ben; da le cui linee ordito
Vn vital lume, i sensi in noi coregge:
Lume, in virtù di cui l'huom vede, e legge
Quel bello in sè, ch'ei vi stampò co'l dito.



Dunque è' ragione, che in lui quiete, e pace
Troui, e fuora di lui, l'uman desio
S'aggiri per camin torto, e fallace.



Se da quell'VN, Follieri, ogn'Alma vscio:
Del Mondo ad onta, e di Pluton mendace.
Conuen, che rieda, e Sol riposi in Dio.

Al

*Al Molto Reu Don Luca Tartaglione Theologo
Lamente immortale dell'esser congiunta al
corpomortale viene impedita à conoscer
la verità de gli oggetti.*

26



Luce, sparsa di rai, pur in mortali ;
Creando in noi spirò l'eterna luce
E viua imago in lei, de' suoi vitali
Sembianti impresse, ond'ella arde, e riluce.



Mà, qual per nubi il sol , da' sensi frali
Questa inuolta quà giù sicuol traluce:
Da' i vapor de gli affetti egri, e mortali
O qual tetro squalore in lei s'induce ?



Indi, qual fiamma à fumo immista, auuiene,
Ch'ella habbia e fosco il lume, e léto il moto,
E prenda impure impression terrene.



Luca, hor non fia stupor, sè' il calle ignoto,
Onde al vero si giunge, e si peruiene,
E' l' saper nostro di sapienza è voto.

Al

Al M. R. D. Michele Mayelli, Dottor di legge
Perchè gli accessi della febbre siano preceduti da
rigori di freddo, e poi segua grand'accession di
calore.

27



S Pirto, rettor de' gli organi, e de' sensi
Entro l'huom, mentr'ei viba, accolto giace;
A cui di varij spirti in vita accensi,
Ossequioso vn' vario stuol soggiace.



Se materia fabrìl, dura, e tenace,
Vien che in noi s'introduca, ò si condensi;
In lei, ch'osa turbar l'interna pace,
Arma ei di freddo alti rigori intensi.



Vsa dianai i rigor, per cui si scuote
L'umana mola; indi in furor s'acconde, scuote.
E i membri in fiamma, e il cuore ange, si è per-



Poi cessa: e tena in quel riposo ei riprende:
Sorge di nuovo, e se domar non puote
L'hostil veneno, al fin vinto si rende.

C

Al

*Al Signor D. Paulo di Cordona
Che il cazar Sangue à gli infermi, fia mera
sciocchezza.*

28



Fiamma gentil, ch'è spirto insieme, e vita,
Il gran Padre de lumi accese in noi:
Di viuo sangue, ei si compiacque poi
Sì pura alimentar luce gradita.



Quel chiuse in vene, à cui l'arteria vnita,
Ministra alta virtù co' i spirti suoi:
E perche oltraggio hostil, qui non l'annoi,
Veste gli fabricò, forte, e munita.



Questo à formar, vari instrumenti ordio
Nel corpo vman, l'omnipotente mano,
E'l passo à lui per tutti i membri, aprio,



Mà per l'altrui sciocchezza, oprossi in vano:
Quel tesor che di vita à l'huom se Dio,
Ardisce di versar Medico infano.

A/

Abude à quello della scrittura, ò mors ero
mors tua.



LE braccia; è i piedi à duro tronco affissi
Hanea il campion de l'alta empirea Cortes
Quando à fera renzon sfidò la morte,
E'l Rector minacciò de scuri Abissi.



Pelia, & olimpo al gran duello aprissi;
De la stigia Città tremar le porte,
E per le vie del Cielo oblique, e torte
S'ascolse il Sol con portentosa eclissi.



Sciolti i spiriti in sospir, le membra in ghiaccio,
Perche ella resti in sua ragion sovrana,
Egli cader la soloss à morte in braccio.



Vincer stimò: mà follemente ardita
Questa auinta eròrossi inferreo laccio
Così di Morte trionfò la Vita.

In

*In morte del Sig. D. Diego de Vargas, Primo genita del Sig. Duca di Cagnano
Allude all'onde della famiglia Vargas, & à quelle del Castalio, & alla scièza poetica di quel Cavaliero, e del Sig. D. Gio. suo fratello, e Sig. Principe di Carpino, Nipote.*

31



A L'hor, che furo entro à i castali vmori
L'onde cerulee tue sparse, e dommitte
Nuoua armonia, trà quei ben culti allori
Di Pindo ordir, le Vergini fur viste.



Mà venner poscia lagrimose, e triste,
E di permesso inaridirsi i fiori,
Che i tuoi lumi chiudessi à i nostri orrori.
L'immortal Cigno, in Ciel, Diego, gl'apriste



Del Sacro Monte le delitie estinte,
Pianfero all'hor quelle fantose diue,
E quindi à di partir vedeanfi accinte.



Quando d'alto s'udir voci festine:
Diego nel suo morir le Parche ha vinte:
In Giovanni, e in Alfonso, eterno ti viue.

C 3

In

*In morte della Signora Diana Caracci olo
Marchesa di Brienza,*

32



ERga molì superbe, e' i vanti egregi,
Caria d'estinto eròè trà marmi accolga;
E' in vrne eccelse, i suoi famosi Regi,
Vaga d'eterni onor, Menfi raccolga.



Onde al vorace oblio spegner si tolga
D'un volto essangue, e reuerito i pregi,
Il Ponto, arabe stille, aduni, e colga,
E le pallide membra altrui ne fregi.



Che in più degni Mausoli, e in più lodate
Guise, inuolar di tua Virtù gli onori,
Conuien, Diana, à la fugace etate.



A tè frà l'ombre de' più culti allori
Cantin le glorie in Pindo, aure beate;
Sien Tempio, i Cieli, e viua tomba, i Cori.

In

*In morte del Reuerendiss. Nicolò Ridolfi M. Ge-
nerale de' Predicatori.*

33



SV la gelida tomba, in cui racchiuso
Co'l pio Ridolfi, ogni suo pregio hauea,
Il crin sù'l tergo, lacero, e confuso,
Le voci al duol, sì la virtù sciogliea.



Pur tramontò quel Sol, che i raggi, e l'vso
D'al gran Sol de l'empiro altrui porgea?
Frà Cerchi angusti alquanto splendor diffuso
S'iuuolse pur da ecclissi infauca, e rea?



Mà ah, non douea frà questi bassi giri
Lume eccelso annidar: celeste sede
Doueasi à chi dal Ciel trasse i desiri.



Lui che'l fasto mortal presse co'l piede,
Quà giù; premendo i lucidi Zaffiri,
Hor frà gli eterni Diui eterno siede.

C 4

In

*In morte del Reuerendiss. D. Vincenzo Caraffa,
Generale de' PP. della Compagnia del
Gesù.*

34



A L'altra pugna, oue trà campi inermi
Riede la Mente hor Vincitrice, hor vinta,
E'in dubbie imprese la ragion sospinta,
Hor vacilla à gli assalti, & hora à i schermi.



Mosse Vincenzose di robusti, e fermi
Arnesi d'umiltà, l'alma ricinta,
Ogni larua atterrò bugiarda, e finta,
Che in forse al vaneggiar de' sensi infermi.



Vinse il Mondo, e se stesso, elin doppio vanto,
L'orecchie intese ad armonie migliori,
Di Sirena mortal rachiuse al canto.



Mà se in terra ei sdegnò terreni onori,
Hor cinto il fregia, di stellato ammanto,
Corona in Ciel di sempiterni allori.

Si

Si spiegano i quindici Misterij del Santissima
Rosario.

35



H Vom fassi il divin Verbo ; e chiuso in seno
Di Vergin Madre, al Precursor si fucla
Nasce in vnil Presepe, e' in grebo al figlio,
Nuncio alato à i Pastor; tutto il rivela.



Vien Circonciso: e mentre à suoi si ceta,
Scuopre à i Rabbini il suo splendor sereno:
Per l'huom ribelle in sodisfare à pieno
A l'eterna Giusticia, arde, & anhelando.



Ora al gran Padre, je per l'affanno atroce
Versa il sangue in sudor; flagelli, e spine
Soffre, e porta al Caluario, indi, la Croce.



Pria muor, poscia, risorge'. A le diuine
Sedi se'n poggia: e qui Per la sua voce
La Madre assunta, ottien corona al'etine.

Pri.



Sotto il Monton, che già di Frisso , ed'Helle
Per fondoso sentier mal resse il pondo,
Dispiega à noi ringiouenito il Mondo ,
Di vaghi fior pompe odorate, e belle .



Non hà costante Il Ciel tremante Stelle ,
Quante liete ghirlande hà il suol secondo :
Per non turbar le sue beltà nouelle,
Lega i fiati neuosi, Solo giocondo .



Già tarpate le piume à i nemi fieri ,
Al dolce mormorio d'onde sonore
Tempra arguto V signol consenti alteri .



Scherzan Flora, e Ginson, gli augelli, e l'ore :
Mà trasfonde per gli occhi entro à pensieri,
Cò i scherzi suoj fiamme voraci, Amore .

L. Igno.



Pien di fasto, e fragor, gonfio torrente
Più non cape in se stesso, e fuor si spinge,
Del natio letto; i sassi vrta, e respinge,
E gli armenti, e i pastor, vien, che spauento .



Mà pur, se i mari ad emular s' accinge,
Alto fondo non hà l' onda corrente :
Quant' ei frema orgoglioso, anco fouente
Rozza man l' imprigiona; e' l' frena, e stringe .



Corre vn fiume Real profondo e uasto
Placido si; ch' altrui rassaembra immoto,
Quanto ricco d'vmor, pouer di fasto .



Per l'vn s'esprime, chi di scienza uoto
Soua i dotti presume, e fa contrasto; (to
Per l'altro, huom saggio, che d'orgoglio è vo-
Al



S Aggio Pastor, ch' à inuigilar sei volto
Sù questo errante, e già neglecto ouile;
Che dianzi al vaneggiar d'aura gentile
Crebbe; e si giacque in mortal sòno auolto!



O qual veggio, stuol rilucente, e folto
Teco rinouellar l'antico stile?
E per te riattuzzar l'orgoglio stolto
Del gran Lupo di stige ingordo, e vile?



Al sacro suon de le tue voci io scerno,
Arder di zelo i più gelati cori;
E' in vn confuso inoridir l'inferno.



Destansi à detti tuoi celesti ardori,
Per cui, vien, che raccessò il lume interno
In alta guisa il diuino Regno onori.

S. Ieron-

S. Luone , patrosinado le cause de' poveri farà restar
vinta la Calunnia ,

39



Premea di ree menzogne armata il seno,
Il gran foglio d'Astrea, la fraude, e' i vanni
Porgendo audace à i mal concetti inganni,
Tenea del dritto i giusti imperi à freno .



Quì mentre sparsa di mortal veneno ,
Trahea su' l' men potente iniqui affanni ;
Sotto' l' giogo de gli empi, e de' tiranni
Il tradito dover cade, e vien meno ;



Quando à prò de' mendici, e de gli oppressi
Vibrò pietoso, luon, spada eloquente .
E' i sofismi atterro da l' empia espressi .



All' hor, ch'ei strinse, in doppio zelo ardente ;
La calunnia de' i Fori; i Fori istessi
Dier lieti applausi à l' orator vincente .

Cam

Cambise decollò Sisanna, Giudice iniquo, e della pelle di lui copri il Tribunale; & in quello pose à giudicare il figlio Ottone.

40



V Sò costui di tor la pelle à i viui,
Giudice nò, mà ladro empio, e rapace.
Dunque è douer, che di sua pelle il priui.
E spauenti i maluagi astrea sagace.



La sentenza à se stesso hor detti, e serui
Egli co'l sangue, del suo cor vorace:
Quinci à terror di reo ministro audace,
La propria fama immortalmente auui.



Di lui la pelle, per trofeo del Giusto
Vesta, & ornì quel tron; s'ei di decoro
L'osò spogliar, per ingordigia ingiusto.



Quel seggio il figlio, e raggion porga; e il foro
Apprenda omai, ch'è ben quel seggio angusto
Fonte del dritto, e non d'argento, e d'oro.

D

VA 1
1555117